

La tematica suggerita dalla vostra commissione precapitolare per la vostra preparazione alla celebrazione del Capitolo Generale è: *È l'Eucaristia la misura e la forza della nostra donazione?*



B. Alfonso  
Maria Fusco  
Prega per  
noi

Facciamo partire le nostre considerazioni dalla «**nostra donazione**».

In che cosa consiste la *nostra donazione*?

Essa affossa le sue radici nell'*oblazione* battesimale, l'atto, cioè, con il quale il battezzato si impegna ad orientare tutta se stesso e la sua vita quale risposta di amore a Colui dal quale è stato amato troppo e di più.

**Rm 12** [1]Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. [2]Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto.

*Offrite i vostri corpi*: è evidente che qui inclusa nella corporeità c'è tutta la persona che è chiamata ad *offrirsi quale sacrificio vivente, santo gradito a Dio*.

Il termine *sacrificio* è un termine liturgico indicante l'atto con cui il sacerdote offriva, immolandole, le vittime offerte a Dio quale riconoscimento del suo primato assoluto e del suo essere il padrone assoluto della vita e della morte. *Sacrificio vivente* sta dunque ad indicare uno stato di vita immolativo in cui la vittima vive in uno *stato di immolazione continua e pervasiva* in quanto deve pervadere ogni dimensione dell'essere e della vita della persona.

Essere *sacrificio vivente* implica una *morte continua o immolazione continua* della persona che, per amore, rinnegando se stessa si offre al Padre quale *sacrificio vivente*.

Badate bene che non stiamo parlando dei *religiosi*, ma dei fedeli battezzati tutti, in quanto tale offerta è il fondamento della risposta al sacramento del battesimo, al punto che il battezzato deve essere sempre disponibile a dare la vita per Cristo quando le circostanze contingenti lo dovessero richiedere:

**LG 41-42:** – Tutti quelli che credono in Cristo saranno quindi ogni giorno più santificati nelle condizioni, nei doveri o circostanze che sono quelle della loro vita, e per mezzo di tutte queste cose, se le ricevono con fede dalla mano del Padre celeste e cooperano con la volontà divina, manifestando a tutti, nello stesso servizio temporale, la carità con la quale Dio ha amato il mondo. « Dio è amore e chi rimane nell'amore, rimane in Dio e Dio in lui » (1Gv 4,16). Dio ha diffuso il suo amore nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, che ci fu dato (cfr. Rm 5,5); perciò il dono primo e più necessario è la carità, con la quale amiamo Dio sopra ogni cosa e il prossimo per amore di lui. Ma perché la carità, come buon seme, cresca e nidifichi, ogni fedele deve ascoltare volentieri la parola di Dio e con l'aiuto della sua grazia compiere con le opere la sua volontà, partecipare frequentemente ai sacramenti, soprattutto all'eucaristia, e alle azioni liturgiche; applicarsi costantemente alla preghiera, all'abnegazione di se stesso, all'attivo servizio dei fratelli e all'esercizio di tutte le virtù. La carità infatti, quale vincolo della perfezione e compimento della legge (cf Col 3,14; Rm 13,10), regola tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma e li conduce al loro fine. Perciò il vero discepolo di Cristo è contrassegnato dalla carità verso Dio e verso il prossimo. Avendo Gesù, Figlio di Dio, manifestato la sua carità dando per noi la vita, nessuno ha più grande amore di colui che dà la vita per lui e per i fratelli (cf 1Gv 3,16; Gv 15,13). Già fin dai primi tempi quindi, alcuni cristiani sono stati

chiamati, e altri lo saranno sempre, a rendere questa massima testimonianza d'amore davanti agli uomini, e specialmente davanti ai persecutori. Perciò il martirio, col quale il discepolo è reso simile al suo maestro che liberamente accetta la morte per la salute del mondo, e col quale diventa simile a lui nella effusione del sangue, è stimato dalla Chiesa come dono insigne e suprema prova di carità. Ché se a pochi è concesso, tutti però devono essere pronti a confessare Cristo davanti agli uomini e a seguirlo sulla via della croce durante le persecuzioni, che non mancano mai alla Chiesa.

La *vita religiosa* nasce come mezzo e strumento di aiuto affinché quest'*oblazione* d'amore si realizzi più perfettamente possibile in un'imitazione più profonda di Colui dal quale siamo stati amati troppo e di più.

Il *sacrificio* viene elevato al Padre da cui l'amore ci giunge e in esso ogni cosa. Esso realizza il *ritorno* dell'amore. L'amore perfetto è un circuito di donazione e ricezione, implica reciprocità e trova il suo modello sublime e fondante nell'amore dei Tre che eternamente vivono nel vortice dell'amore trinitario che fluisce dal Padre al Figlio nella Gioia dello Spirito Santo.

Gesù Cristo, il Figlio incarnato per amore, vero Dio e vero uomo, è il modello e lo strumento che ci permette di realizzare il ritorno dell'amore.

## II «MODELLO»

**CCC 520:** Durante tutta la sua vita, Gesù si mostra come nostro modello : [cf Rm 15,5; Fil 2,5] è "l'uomo perfetto" [GS38] che ci invita a diventare suoi discepoli e a seguirlo; con il suo abbassamento, ci ha dato un esempio da imitare, [cf Gv 13,15] con la sua preghiera, attira alla preghiera, [cf Lc 11,1] con la sua povertà, chiama ad accettare liberamente la spogliazione e le persecuzioni [cf Mt 5,11-12].

In quanto vero uomo come noi perché nato dalla Vergine Maria, Egli è il MAESTRO perché uomo perfetto che ci invita a guardare quello che Lui ha fatto, come Lui ha vissuto per imitarlo:

**Mt 11** [29]Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime.

**Mt 23** [10] Uno solo è il vostro maestro, il Cristo

**Gv 13** [12]Quando dunque ebbe lavato loro i piedi e riprese le vesti, sedette di nuovo e disse loro: "Sapete ciò che vi ho fatto? [13]Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. [14]Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. [15]Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. [16]In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato. [17]Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica.

Bisogna dunque correre «*con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede*» (Eb 12,1-2).

Questo è un elemento costante della vita del battezzato: prendere di mira Gesù, guardare Gesù, contemplare Gesù, ascoltare Gesù, stare con Gesù, imparare da Gesù. Perché? Perché Lui è «Via, Verità e Vita» (Gv 14,6).

Occorre, come ci ha detto Paolo, *non conformarci alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è*

*buono, a lui gradito e perfetto. Occorre imparare la logica di Dio che è diversa da quella del mondo, anzi è assolutamente opposta:*

**Mt 16** [23] ... voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!".

**1Cor 1** [20]Dov'è il sapiente? Dov'è il dotto? Dove mai il sottile ragionatore di questo mondo? Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? [21]Poiché, infatti, nel disegno sapiente di Dio il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio di salvare i credenti con la stoltezza della predicazione.

Occorre aderire a Gesù-Via riconoscendolo come nostro MAESTRO e quindi mettersi alla sua scuola. Nella prima parte del suo discorso eucaristico a Cafarnao, Gesù mette in evidenza questo proponendosi come PANE-VERITÀ DA CREDERE a cui bisogna aderire per avere la vita:

**Gv 6** [35]Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete. [36]Vi ho detto però che voi mi avete visto e non credete. [...] [40]Questa infatti è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; io lo risusciterò nell'ultimo giorno". [...]

Ma questa dimensione del discepolato in verità non è possibile realizzarla in se stessa senza il supporto dell'altra dimensione che la rende possibile: l'unione con Gesù di cui parliamo di seguito.

## LA «VITE»

**CCC 521:** Tutto ciò che Cristo ha vissuto, egli fa sì che noi possiamo viverlo in lui e che egli lo viva in noi. "Con l'Incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo a ogni uomo" [GS 22]. Siamo chiamati a formare una cosa sola con lui; egli ci fa comunicare come membra del suo Corpo a ciò che ha vissuto nella sua carne per noi e come nostro modello.

**Gv 15** [5]Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché **senza di me non potete far nulla**. [6]Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano. [7]Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato. [8]In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. [9]Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. [10]Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. [11]Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

E così Gesù nella sua seconda parte del discorso eucaristico di Cafarnao si presenta come PANE-CARNE DA MAGIARE E SANGUE DA BERE affinché possiamo «*vivere per Lui*» (Gv 6,57) in un «*per*» inglobante un rapporto di unione sempre più trasformante in Lui, in cui Lui ci assimila a Sé e la nostra vita viene trasfigurata nel suo Amore.

Senza questa dimensione d'unione, la sequela del Maestro si trasforma in impegno morale-comportamentale esteriore. Imitiamo qualcuno dall'esterno e nello sforzo di superarci si entra quasi inevitabilmente nella tentazione di pensare che la sequela dipenda dalle nostre forze.

Una certa impostazione ascetica della vita religiosa è stata di questo genere. Si è proposta un'ascesi in ordine alla conquista delle virtù viste come meta da conseguire, identificando questa metà con la santità. In questo ordine l'unione è vista come frutto della virtù e non come dono di Dio.

Bisogna riscoprire il primato dell'unione non con Gesù, bensì *in Gesù* noi siamo in Lui e Lui è in noi (cf Gv 14,20), non in base alle nostre opere, ma in virtù del suo dono d'amore. L'ascesi e lo sforzo nella pratica delle virtù sono conseguenza del dono e in ordine alla conservazione, difesa e crescita del dono ricevuto.

L'impegno primario del fedele non dovrà dunque essere rivolto allo sforzo nella virtù, ma nello sforzo di inerenza d'amore in Gesù, in primo luogo nel disporsi amorosamente alla celebrazione dei sacramenti in cui Gesù in cui Egli desidera portare a pienezza la sua unione in noi perché noi possiamo essere sempre più pienamente Lui: «*Non sono più io che vivo, ma è Gesù che vive in me*» (Gal 2,20).

Le virtù infatti non sono opera nostra, ma di Lui che vive in noi con potenza per mezzo del suo Spirito che è diventato nostro. Una sequela che si riducesse all'aspetto esteriore di uno sguardo costante a Gesù Maestro senza l'esperienza di Gesù nel cuore conduce inevitabilmente al crollo delle virtù e allo scoraggiamento oppure a credersi chissà chi perché forti, virtuosi, casti, umili, rimanendo però solo dei «*cembali squillanti*» (1Cor 13,1).

– Infatti sono due le cose che uniscono a Dio e nelle quali consiste tutta la salvezza degli uomini: l'iniziazione ai santissimi misteri e l'esercizio della volontà nella virtù ma quanto alla seconda, cioè allo sforzo umano, esso non può consistere altro che nel custodire i doni ricevuti e non disperdere il tesoro. Dunque, sola dispensatrice in noi di tutti i doni è la potenza dei misteri. – NICOLA CABASILAS, *La vita in Cristo*, II, 2.

### **LA TRASFIGURAZIONE DEL FEDELE OPERATA DA CRISTO NELL'EUCARISTIA**

Torniamo ora al nostro punto di partenza: *Offrite i vostri corpi...* Quest'offerta viene realizzata dal cristiano in pienezza nella celebrazione eucaristica dove, incorporato in Cristo eucaristicamente, viene offerto da Questi al Padre come membro vivo del suo Corpo Mistico. L'offerta del Cristo non è staccata dalla nostra e la nostra non lo è dalla sua perché siamo «Uno» nel suo Santo Spirito.

Attraverso questa offerta viene trasfigurata in Cristo la nostra vita e il «*non ancora*» diventa sempre più «*già*». Il nostro vissuto quotidiano consegnato a Gesù nella celebrazione eucaristica, di domenica in domenica, viene trasfigurato gradualmente nella dialettica dell'incontro della nostra libertà con l'esigenze dell'amore, in una storia non scevra dalle debolezze e contraddizioni umane che vengono continuamente assunte e trasfigurate da Gesù Eucaristia:

– È necessario che il vasaio sia sempre accanto alla sua creta e più e più volte ne ripari la forma confusa; così noi dobbiamo trarre profitto continuamente dalla mano del medico, che risani la materia che si sgretola e raddrizzi la volontà che si piega. – NICOLA CABASILAS, *La vita in Cristo*, IV, 3.